

Vincitore della categoria Racconto di finzione

L'ANTICA LIBRERIA DEI VILLI

di Mauro Mennuni

Il mio è un liceo un po' snob. Maa' e Paa' hanno deciso di mandarmi qui perché dicevano: «Così cresci nella *Roma bene*, e nessuno potrà dirti che sei un borgataro ignorante». Ma borgataro o della *Roma bene*, se uno non studia, sempre ignorante resta. Che poi... non sarei neanche potuto venire a studiare qui, perché per iscriversi bisogna essere residenti in non so quale municipio o circoscrizione del centro. Noi invece abitiamo a Boccea, un quartiere di confine tra il centro e la periferia. Oramai è tutto così vago a Roma. Si è allargata così tanto che finché vivi dentro il raccordo puoi dire con fierezza di abitare a dieci minuti dal centro. Ma esistono solo due casi particolari in cui questa affermazione è vera: alle tre di notte con tutti i semafori gialli o d'estate, il 15 di agosto, quando puoi arrivare in qualsiasi parte della città maledicendo solo il caldo, perché tanto di autisti da maledire nel traffico non ce ne sono. E vai, vai, vai. Vai in giro per la città, per il centro, per i vicoli e arrivi qui, sulle scalette del Liceo ginnasio statale Ennio Quirino Visconti, a un tiro di schioppo dal Pantheon. Questo avviene se è il 15 agosto, ma se sono le 7:45 del 17 marzo puoi impiegarci anche un'ora e un quarto, arrivare tardi e sederti solitario dando le spalle al portone della scuola. Sono seduto qui, tra il secondo e il quarto gradino grazie a mia nonna. Lei, infatti, anche se abita con noi ha la residenza nella sua vecchia casa: piazza Navona 56, IV piano senza ascensore. Quando hai 82 anni, ottantadue gradini si fanno sentire (sarebbero ottanta, ma per fare coppia con l'età di nonna ho aggiunto anche quello del marciapiede e

lo scalino del portone). Comunque ci facciamo un mucchio di soldi. I turisti ricchi sono una razza fessa: gli dai una mansarda bollente, che per giunta quando arrivi su hai il fiatone, e loro ti danno 840 euro a settimana. Io gliene chiederei anche di più, che secondo me li tirano fuori senza battere ciglio, ma Paa' dice che non è onesto. Insomma, sono accovacciato qui perché mio padre è riuscito a fare un arguto impiccio con le residenze. Io faccio finta di abitare da mia nonna e come premio mi becco il liceo romano che accoglie tra i suoi banchi decine di studenti che, chi più chi meno, nell'ora di scienze sonnacchiano poggiati agli stessi muri che hanno ascoltato i dibattiti tra Galileo Galilei e Paolo Segneri. Il secondo pochi lo conoscono e io non figuro tra quelli.

Ma se non fossi venuto a studiare qui non avrei nulla da raccontarvi. Anche se non avessi marinato scuola quella mattina non avrei nulla da raccontare.

Avevo fatto tardi proprio come oggi e di entrare in seconda non mi andava affatto. Compito in classe su Charles Darwin: mettila come ti pare, fifa o impreparazione, ma di lasciare il foglio protocollo in bianco non ne avevo voglia. Potevo sempre fare l'interrogazione di riparazione il lunedì seguente.

«Buon giorno. È permesso?».

Sì, mi sembra di avere iniziato così la mia avventura. In modo educato e composto. Il posto in cui ero entrato sembrava una cantina di roba vecchia. Ma non era roba diversa. Era tutto uguale, tutto dello stesso materiale. Carta, stampe, libri. Avevo sempre immaginato i libri come dei mattoni di carta, fatti di pagine bianche con scritte nere, e ognuna di esse era esattamente della stessa dimensione di tutte le altre. Il libro: il parallelepipedo perfetto. Oltre la porta a vetri di questa libreria, invece, non esisteva un libro che non avesse almeno un lato irregolare, frastagliato come fatto da decine di fogli di carta strappata. Impilate una sopra l'altra le pagine non erano sempre allineate e ben tagliate. Alcuni libri avevano il dorso mangiato dalle termiti e si reggevano per amor di un filo di cotone che li legava insieme. Altri erano più

regolari ma, se lo erano, il loro colore era comunque e inevitabilmente marrone chiaro. Non giallo. Non ho mai capito perché la gente dice che i libri vecchi sono ingialliti dal tempo. I libri non diventano gialli, diventano marrone chiaro. Sarebbe più giusto dire imbruniti dal tempo.

«Prego, prego. Avanti!» rispose una voce un po' sporca. Mi guardai intorno ma non vidi nessuno. Dietro di me avevo l'ingresso, a destra uno scaffale di libri, fitto, fitto fino al soffitto, di fronte un muro di enciclopedie che imitava il primo e a sinistra una scrivania sovrastata da più pile di volumi pericolanti. Mi affacciai oltre il "pericolo" e fu così che scorsi un signore, alto sì e no come uno scaldabagno. Era un nano grassoccio! Rimasi perplesso alcuni istanti perché non sapevo se chiedergli qualcosa o restare in silenzio. In fondo avevo solo detto «buon giorno».

È educato dire «buon giorno», ma non deve necessariamente essere seguito da una dialogo articolato, così me ne uscii con la frase meno complessa che mi venne in mente.

«Do un'occhiata» e la diedi.

Prima fui rapito dalla quantità di libri che avevo tutti intorno. Per guardarli con un po' di attenzione bisognava partire dal pavimento e alzare il collo lentamente, come il macchinario di un orologio a pendolo. Placido e fluido. Con movimenti infinitesimi la cui sommatoria sarà l'area sottesa alla retta che unisce il naso alla base del collo. Ecco, queste sono più o meno le cose che ci insegnano a scuola. La Comenini, la nostra professoressa di scienze, è la stessa che ci fa matematica e siccome si è laureata alla Normale di Pisa ci vuole trasformare tutti in piccoli Einstein. Ma se volevo fare il matematico forse mi sarei iscritto ad un liceo scientifico, no? La biologia, la geografa astronomica, la chimica, ecco, quelle mi piacciono, ma la nostra prof non ce ne infonde abbastanza.

La libreria antiquaria era piccola e stretta. In realtà non era proprio piccola. Il soffitto era altissimo, ma quegli scaffali erano sistemati come i denti di un pettine e tutto appariva come un unico corridoio ripiegato su se stesso. Fu così che mi venne in

mente di ribattezzarla “vecchia libreria dei villi”, come i villi intestinali, quella miriade di piegchette di cui è cosparso l’intestino e che servono per aumentare la sua superficie assorbente. Più villi, più assorbi. Più “villo-scaffali”, più libri riesci a stipare. L’uomo della libreria sembrava conoscere perfettamente questa lezione.

Mentre fantasticavo sulle prodezze sostenute dal mio intestino ogni volta che mangiavo un piatto di maccheroni all’amatriciana, mi cadde l’occhio su un volume senza copertina. Era alto una trentina di centimetri e spesso tre. La rilegatura era in vista e un paio di fili di cotone spessi come spaghetti scotti pendevano stanchi. Forse erano stanchi di fare il loro mestiere da alcune decine d’anni. Volevo vedere che libro era e spezzare l’agonia impolverata di quei due fili penduli.

«Posso vedere quel libro?» chiesi indicandolo.

«Quale?» domandò a sua volta il nano alzando lo sguardo dalla sua “nanoscrivania” e strizzando gli occhi per mettere meglio a fuoco la parete di carta.

«Quello senza copertina con i fili che pendono». Si alzò dalla sedia e scoprii che non era proprio nano, era solo un po’ basso e pasciuto. Nascosto com’era dietro la montagna di libri, prima non ero riuscito a figurarmene bene le dimensioni. I capelli color argento opaco e il viso rilassato gli calzavano a pennello. A ogni passo però si leggeva sugli angoli della bocca e degli occhi una sottile sofferenza: zoppicava leggermente. Spostò la scala dalla parete dietro di lui a quella in cui si trovava il libro che avevo indicato e poi mi chiese di prenderlo da solo. Sali senza fiatare e come il libro mi fu a tiro allungai la mano, poggiai l’indice sul lato superiore, affondai le creste digitali nella polvere, e premetti con forza verso di me. Non fece alcuna resistenza e si sfilò dai suoi vicini di scaffale come se non vedesse l’ora di farlo. *Tap, tap, tap* sui pioli della scala e fui di nuovo a terra.

Voltaí le prime due pagine e lessi:

CARLO DARWIN

SULLA
ORIGINE DELLE SPECIE
PER ELEZIONE NATURALE
OVVERO
CONSERVAZIONE DELLE RAZZE
PERFEZIONATE NELLA LOTTA
PER L'ESISTENZA

Il libro era stato stampato nel 1875.

«Ma che tajo! Oggi non sono entrato a scuola perché c'avevamo il compito in classe su 'sto tipo qua». Il borgataro che era in me uscì allo scoperto mentre cercavo di sfogliarlo, ma le pagine erano unite quattro a quattro. Ripresi contegno e compostezza, anche verbale.

«Io dico sempre che non siamo noi che scegliamo i libri, ma sono loro che scelgono noi». Il vecchio se ne uscì con questa massima sorridendomi e tornò con passo incerto alla sua sedia. «Hai scelto un bel libro, non ce ne sono più molti di quello in giro. È la prima edizione italiana dell'*Origine delle specie* di Darwin tradotta da Giovanni Canestrini. Vedi le pagine ancora unite?». Anuii. «Sono così perché questa copia non l'ha mai sfogliata nessuno. Sarà stata una copia invenduta, o magari qualche professore la comprò sul finire dell'ottocento e poi non ebbe il tempo di leggerla pensando che fossero baggianate. Il libro restò nella sua libreria, la figlia del professore scelse di fare la facoltà di lettere all'università e così decine di volumi di letteratura spinsero questa copia in seconda fila. E lì è rimasta fino a che non mi sono comprato tutta la libreria della signora Vicentini in via di Ripetta, quando...». Si trattenne un momento. «Quando è morta a 97 anni». Mi accorsi che mentre raccontava tutta la storia avevo dischiuso la bocca e sgranato gli occhi.

«Veramente?» dissi tentando di ricompormi.

«No» rispose secco. «L'unica cosa vera è che la signora Vicentini era una professoressa di lettere in pensione ed è morta. La storia del padre me la sono inventata, però potrebbe essere andata così, chissà».

«Comunque c'è un errore di stampa nel titolo. C'è scritto "ELEZIONE" senza "s". Non dovrebbe esserci scritto "SELEZIONE NATURALE"?».

«Oh... no, no. Non è un errore. Anticamente si usava quella parola, poi nelle edizioni più recenti quel vocabolo è stato sostituito con "selezione". Nessun errore».

«E di che parla questo libro?».

«Ma non hai detto che oggi avresti dovuto fare il compito su Darwin?».

«Sì, ma non ero preparato per questo non sono entrato in classe. Lui non è quello dell'evoluzione, della selezione naturale e dell'uomo che discende dalla scimmia?».

«Sì, sì! È lui, è lui».

«Però, perché è diventato così famoso? In fondo non mi sembra questa gran scoperta. Non penso ci sia molta gente disposta a crede che dio, o chi per lui, abbia detto: "Kazam... E uomo sia!", e gli esseri umani siano comparsi improvvisamente sulla Terra. Ormai si sa: prima c'erano i dinosauri, poi si sono estinti, sono arrivati i mammiferi e gli esseri umani».

«Come la fai facile. I creazionisti, invece, esistono ancora persino tra i cristiani e non solo. L'anno scorso in un mercatino dell'usato ho trovato una copia di una *Enciclopedia islamica del mondo animale* che cercava di confutare la teoria evolutiva di Darwin affermando, invece, che tutti gli animali odierni siano sempre esistiti. Per ogni immagine di un fossile, magari vecchio di decine di milioni di anni, figurava di fianco la fotografia di un animale vivo. Tra i tanti c'era anche il fossile di un pescetto, molto simile per forma a un pesce rosso, con la foto di un vero pesce rosso a fianco. Come a voler dimostrare che i pesci da luna park siano sempre esistiti!». Si fece una grassa risata, ma non "grassa" nel tono. Era "grassa" nel suono. A ogni colpo di diaframma si udiva lo schioccare di sottili lamine di

saliva o catarro nella gola. Forse era un fumatore, ma non sembrava uno di quelli col vizio. I capelli non erano ingialliti e la pelle del viso era liscia e rilassata. Poi nella libreria non c'era odore di fumo e a giudicare dal personaggio non era molto incline a uscire se non per l'ora di pranzo e il caffè. Secondo me era un bel raffreddore cronico. Ora che ci facevo caso aveva anche la voce leggermente roca, un po' impolverata come i suoi libri.

«Ai miei occhi,» proseguì «il risultato era anche abbastanza ridicolo, ma chi non ha gli strumenti, chi non ha potuto studiare, chi non può vedere le trasmissioni scientifiche, si fa impressionare facilmente da un paio di fotografie e un testo ridicolo accanto». Pensai che, ne sapeva una più del diavolo. Era proprio forte quel tipo.

«Sì, ok, ma le persone colte lo sanno che l'uomo deriva dalla scimmia». Aggrottò leggermente le sopracciglia, ma non in segno di disprezzo né di accusa verso di me. Al corruciamento della fronte accompagnò un sorriso trattenuto.

«Non usare il termine "deriva". "Discende" è più appropriato, suona meglio». Non voleva offendermi ma solo correggermi. «E poi non è vero che chi ha studiato lo sa per certo. Qualche giorno fa è venuto da me un professore di filosofia» – intanto digitava qualcosa sulla tastiera del suo computer – «e, una cosa tira l'altra, mi ha chiesto se veramente l'uomo discende dalla scimmia, e cosa questo voglia significare». Anche io volevo saperlo perché non ero proprio sicuro di aver capito questa storia dell'uomo e della scimmia.

L'uomo, prima di diventare così come siamo noi oggi, con i capelli in testa, un po' di peli sul resto del corpo, la pelle a volte chiara e altre scura, il fisico slanciato o tarchiato, la schiena dritta e l'intelligenza... insomma, prima com'era? E poi, prima quando? Quand'è che siamo diventati così? Le scimmie che c'entrano? Ma che vogliono da noi queste scimmie? Perché Darwin parteggia per loro e vuole a tutti i costi farle essere le nostre nonne? Come ha fatto uno scimpanzé a diventare un uomo? Mentre noi ci evolvevamo, perché se ne stavano lì a fissarci e

non si sono evolute con noi? Forse erano solo un po' pigre. Le scimmie sono pigre? Tutte queste domande, alcune decisamente poco intelligenti, mi attraversavano i pensieri come saette.

«E lei cosa gli ha risposto?»

«Ho risposto con quel poco che so. Non sono uno scienziato, ma ho letto molti libri» si guardò intorno allargando un po' le braccia come a volermi mostrare tutti i suoi libri, dal primo all'ultimo «di molti autorevoli scienziati. Secondo Darwin, e già altri autori a lui contemporanei avevano iniziato a intuirlo, le creature presenti sulla terra erano tutte collegate tra loro in modo più o meno marcato. Passami il libro!». Accidenti! Forse lo stavo tenendo male, o aveva paura che lo rovinassi. Andava cercando con cura qualcosa nel libro facendo molta attenzione a non strappare le pagine ancora non sfogliate.

«La mia memoria fa brutti scherzi» disse, poi chiuse il libro con un tonfo, poggiò le mani tozze sulla scrivania e si spinse su con forza per alzarsi. Guardava la libreria cercando qualcosa.

«Mi leggeresti il codice che c'è sullo schermo?». Girai intorno a una cassetta di plastica verde per bottiglie carica di libri e mi infilai dietro la scrivania.

«Qui dice "O8738"». Allungò un braccio e prese un altro libro con una copertina di cartone leggero color carta da zucchero. Era color carta da zucchero, perché anche per quella copertina di tempo ne era passato da quando era uscita dalla tipografia: 137 anni, dal 1872 a oggi.

Questo non ebbi bisogno di aprirlo, perché il titolo si leggeva sul frontespizio:

VIAGGIO
DI UN NATURALISTA
INTORNO AL MONDO
DI
CARLO DARWIN

Lo mise in verticale per farmi vedere l'incisione sul frontespizio e poi iniziò a sfogliarlo.

«Vedi, questo libro è antecedente all'*Origine delle specie* e racconta il suo viaggio intorno al mondo a bordo del Beagle, un brigantino... una barca, iniziato quando Darwin aveva solo 22 anni. Ecco! Guarda questa illustrazione». Mi passò il libro e continuò.

«Sono alcuni dei fringuelli che Darwin trovò nell'arcipelago delle Galapagos. Se osservi con attenzione il disegno si assomigliano tutti, ma...».

«Ma hanno il becco via, via più sottile o più spesso rispetto al primo» dissi io concludendo la sua frase.

«Bravo! E sai perché?» mi domandò cercando di coinvolgermi di nuovo. Serrai la bocca in una smorfia ignorante, spalancai gli occhi, feci le sopracciglia ad archetto e scossi il capo per dire di no. Compresi che ero in attesa della sua illuminazione e mi imboccò ancora un po' col suo sapere.

«Perché discendono tutti da un "antenato-fringuello", che però aveva il becco diverso da tutti e quattro. Da quanto si è scoperto più di recente, sembra che l'antenato comune del quartetto provenisse dall'America del Sud e si cibasse di semi. Casualmente poi, all'interno della popolazione dell'antenato hanno iniziato a nascere dei fringuelli con il becco un po' più robusto e altri col becco esile. I primi hanno continuato a mangiare semi, mentre quelli col becco più sottile hanno iniziato ad assaggiare e nutrirsi anche di insetti. Nel frattempo magari, nell'arcipelago delle Galapagos sull'isola di... non ricordo il nome... va bene, diamole un nome a caso...».

«Cucumara?» lo interrogai.

«Perfetto! Hai un'ottima inventiva. Dicevamo: sull'isola di Cucumara ci sono stati degli anni siccitosi e molte piante hanno prodotto pochi semi. La maggior parte dei fringuelli, rimasti senza cibo, ha iniziato a perire ma... quelli col becco sottile hanno potuto sopravvivere mangiando insetti sempre più frequentemente. Poi i pochi pennuti granivori...». Lo interruppi bruscamente chiedendo cosa volesse dire granivori. Me lo disse e tutto

sommato avrei anche potuto arrivarci da solo. Un animale granivoro è una bestiola che si nutre di semi.

Poi riprese a raccontarmi la storia dei fringuelli di Darwin.

«I pochi granivori rimasti, siccome avevano la fortuna di avere le ali, si sono spostati in un'altra isola, più ricca di semi, vicina alla loro isola nativa, lasciando campo libero ai loro cugini che mangiavano insetti. Anno dopo anno, il "becco sottile" divenne la norma tra i fringuelli di Cucumarà». Lo seguivo attentissimo abbassando di tanto in tanto lo sguardo sulla figura del libro. «Nell'altra isola, tra tutti quelli che mangiavano semi, qualcuno è nato con un becco ancora più grande degli altri. Tanto grande da poter spaccare anche i semi con il guscio più duro e spesso. Per un motivo o per un altro i fringuelli dal becco robusto erano più svelti ad aprire i semi normali, mangiavano di più e quindi crescevano più velocemente di quelli col becco grande».

«Quindi» mi intromisi nel monologo perché pensavo di avere capito come fosse andata a finire «immagino che i fringuelli dal becco grande, per non morire di fame, hanno iniziato ad abituarsi a mangiare solo i semi più duri, che gli altri non riuscivano ad aprire».

«Vedo che riesci a seguirmi perfettamente. Tuttavia, tra i fringuelli con il becco robusto e quelli col becco grande ve ne erano molti con caratteristiche intermedie tra gli uni e gli altri. Gli uccelli con becco mediamente grande sono morti tutti perché non erano rapidi come i primi a mangiare i semi normali, né avevano il becco tanto grande per aprire agilmente i semi più duri. Sorte terribile per chi non è né carne né pesce! Così da un solo fringuello ancestrale ne sono discesi tre con caratteristiche e abitudini diverse».

«Già,» dissi «è come dice mia nonna: "Sulla strada, stare a destra va bene, stare a sinistra va bene, ma se resti nel mezzo prima o poi qualcuno ti schiaccia!"».

«Nonna saggia la tua! E se vale per noi, vale per tutti. Infatti, i fringuelli con caratteristiche intermedie tra loro sono passati a miglior vita perché non erano abbastanza competitivi e non

riuscivano a riprodursi. In parole povere,» aprì e strinse i pugni con i palmi rivolti leggermente verso l'alto un paio di volte «morivano più di frequente senza avere il tempo di arrivare all'età riproduttiva e disseminare le isole con i loro piccoli ovetti».

«Forte! Forte proprio! E la popolazione di fringuelli identici al fringuello ancestrale, immagino siano morti e sepolti anche loro, vero?».

«Bravo. E questo processo di speciazione, di specializzazione delle specie, si è ripetuto lentamente, tante volte, per milioni di anni».

Parlammo a lungo e il concetto di speciazione mi divenne sempre più chiaro. Smisi di pensare al mio nuovo interlocutore come a un corto uomo vecchio. Ogni minuto che passava acquisiva punti ai miei occhi.

Oramai era divenuto un colto e piacevole maestro libraio.

Imparai anche che una volta differenziati per poche caratteristiche essenziali, come per esempio la forma del becco, gli animali si riproducono sempre più volentieri con quelli che più gli assomigliano. Si affermano così anche nuove abitudini nei corteggiamenti, cambiano i luoghi in cui vanno a mangiare e quelli in cui passano la maggior parte della giornata. Tutti questi cambiamenti esterni sono strettamente correlati a invisibili modificazioni del DNA. E il DNA non è mica un gioco da ragazzi! DNA diversi sono incompatibili tra di loro e così può capitare che anche due uccellini che sembrano del tutto simili, fatta eccezione per il becco, non si possano più riprodurre perché i DNA non corrispondono. Se non c'è compatibilità genetica, o se i rituali di corteggiamento hanno subito delle piccole variazioni, o se il canto non è più lo stesso o gli apparati riproduttori dei maschi e delle femmine non combaciano perfettamente... Eh, be'! I due animali, ormai diversi, non si possono più riprodurre e vengono definiti a tutti gli effetti come due specie assolutamente diverse tra loro.

Gli amabili e variegati fringuelli di Darwin non sono gli unici a essersi evoluti in questo modo. Così è accaduto a tutte le altre specie animali, sia estinte che viventi.

Nell'*Origine delle specie*, il mio nuovo maestro scovò un'altra figura da farmi vedere. Era un grafico ad albero, anzi a cespuglio, che mostrava come ogni specie vivente sia in realtà solo l'ultimo di tanti rami. Ogni nodo dei rami rappresentava il punto in cui una specie ancestrale si è evoluta originando nuove specie che hanno seguito ognuna la propria strada. La maggior parte delle strade è un vicolo cieco che porta all'estinzione. Solo chi arriva in cima è ancora vivente.

Con questo grafico sotto gli occhi tuonò un lampo nei miei pensieri e la mente tornò a riflettere sulle scimmie pigre.

In realtà non erano state pigre. Semplicemente sfortunate. Prima di tutto capii che gli scimpanzé erano solo i pronipoti di una scimmia ancestrale dalla quale erano discesi sia loro che gli uomini. Gli scimpanzé non sono i diretti antenati dell'uomo.

«La loro sfortuna è stata quella di non aver sviluppato l'uso della parola» disse il maestro. «Senza quella non potevano comunicare in modo efficace, né trasmettere ai propri figli quello che ogni scimpanzé aveva imparato nel corso della sua vita. Ricordati ragazzo che senza la memoria, senza l'apprendimento di ciò che già è accaduto ed è stato scoperto, si torna sempre al punto di partenza e... niente progresso. Poi qualcuno di noi riuscì persino a stare più dritto degli altri e così, stando in piedi, aveva sempre le mani libere. Libere di farci quello che più gli piaceva e dedicarsi alla costruzione degli strumenti! L'uso della parola, la posizione eretta e le mani libere sono state la scintilla per aguzzare il nostro intelletto» mi dichiarò soddisfatto.

Rimuginavo fissando la figura e mi scivolò un'occhiata sul polso. «Cavolo quanto è tardi!». Avevo passato più di due ore là dentro. Dovevo andar via prima dell'uscita di scuola o qualcuno, un mio compagno o la professoressa, avrebbe potuto vedermi a zonzo.

«Ora devo scappare» e mi decisi a fare la domanda dell'anno. «Quanto costano?».

«Vengono tanto. Centoventi euro ciascuno. Ma, se li vuoi, uno te lo regalo e l'altro me lo paghi la metà».

«Cioè, con sessanta euro me li porto a casa entrambi?».

«Proprio così».

«Ma io non ho soldi adesso e comunque, prima di vedere sessanta euro fatti con i miei risparmi, ci vogliono almeno due o tre mesi».

«Non preoccuparti. Prendili entrambi adesso e quando avrai i soldi me li porterai un poco alla volta. Così intanto questo fine settimana puoi passarlo a leggerli un po' e chissà che non ti tornino utili per qualche interrogazione».

Presi entrambi i volumi sotto braccio, strinsi la sua mano e lo ringraziai. Salutai con assoluto rispetto e andai via.

Passeggiando feci mio il grande mistero dell'evoluzione dell'uomo. Immaginai Darwin, inerpicato sopra un panchetto di legno scricchiolante in mezzo al cortile della mia scuola, che recitava a gran voce: «Gli esseri umani» naturalmente lo immaginai bravissimo a parlare in italiano così da evitarmi lo sforzo di dover tradurre quello che diceva. A lui, che era mia immaginazione, parlare in italiano non costava nessuna fatica e lo faceva molto volentieri senza batter ciglio «sono il risultato della elezione naturale che ha agito abilissima, ma con assoluta casualità, sugli avi comuni a noi e agli altri primati. Nel corso del tempo, più e più volte si sono ripetute evoluzioni ed estinzioni degli esseri meno adatti, sicché oggi siamo quelli che siamo, ma in futuro saremo altro».

La folla di studenti applaudiva nella mia immaginazione.

So che Darwin non ha mai pronunciato queste parole ma, secondo me, se avesse voluto spiegare l'origine dell'uomo ai ragazzi del Liceo Visconti l'avrebbe raccontata così. La professoressa Comenini, in prima fila durante l'orazione, sarebbe stata entusiasta e avrebbe battuto le mani fino a consumarle. Il suo viso appuntito da capretta sarebbe rimasto immobile, come imbastito di pietrificante ammirazione.

Il resto della giornata lo trascorsi leggendo avidamente le pagine, non tutte naturalmente, dei miei due nuovi libri vecchi.

Il lunedì seguente, con lo stupore di capra e cavoli, feci la migliore interrogazione della mia vita, che per il momento è ancora breve ma è stata comunque ricca di interrogazioni. Durante l'intervallo tutti i cavoli, i miei compagni ovviamente, mi chiesero dove avessi letto tutta quella roba. Non raccontai niente a nessuno e sul mio otto e mezzo rimase per sempre un alone di mistero.

Da quel giorno non posso fare a meno di passare alla vecchia libreria dei villi ogni volta che esco da scuola. Così posso salutare il maestro e vedere se tra i nuovi arrivi c'è qualcosa di interessante.

Che grande invenzione i libri.

I libri imbruniti, poi, mi fanno impazzire.

FINE